

LE LUCERNE "DA MINIERA" NEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI BARCELLONA

IWONA MODRZEWSKA

Fra le lucerne tardo-antiche conservate nel Museo Archeologico di Barcellona si trovano due esemplari, finora non pubblicati, diversi dagli altri. Essi rappresentano un tipo particolare caratteristico nella Spagna antica.¹

La prima di queste (nr di inventario 15130) proviene da Cerro Muriano (Cordoba)² (figg. 1,2). E' una lucerna che misura cm. 13 per cm. 8, di pasta fina, di colore rosso-arancione, priva di ingobbio. L'ansa è grande, perforata e rialzata. E' piriforme con il becco largo a forma di ventaglio. Il becco è unito con il disco piatto e con le spalle. Il disco è circondato da ornamento a granuli; la base è piatta e massiccia. Sono visibili tracce di combustione sul becco.

A questa lucerna, poco interessante al primo sguardo, se ne trovano molte analoghe, distribuite nelle varie zone della Penisola Iberica. Generalmente, esse sono chiamate tipo "da miniera" oppure "Riotinto-Aljustrel"; denominazione questa, che proviene dai luoghi dei ritrovamenti presso le miniere antiche. Ad Aljustrel, nella necropoli Valdocha, sono state ritrovate numerose lucerne di questo tipo connesse con le tombe dei minatori ivi sepolti. Queste lucerne sono venute alla luce principalmente nei centri minerari antichi della Baetica e della Lusitania.³ Oltre che in queste necropoli, otto esemplari simili sono stati scoperti nelle Terme e nel Foro di Conimbriga (Portogallo).⁴ Il tipo suddetto è raro fuori della Penisola Iberica ed è collegato con la produzione iniziata nel periodo Claudio.⁵

Il primo, che si è dedicato allo studio di questo tipo di lucerne, è stato J.M. Luzón, che le ha chiamate "da miniera", in considerazione dei luoghi di ritrovamento, predominanti nelle necropoli di minatori.

Nelle vicinanze delle miniere di Riotinto è stata trovata una cinquantina di lucerne simili a quella di cui ci occupiamo, conservata a Barcellona. L'unica differenza fra esse consiste nelle volute sul becco, assenti nell'esemplare di Barcellona e presenti nella maggioranza di quelle di Riotinto.⁶

J.M. Luzón critica la cronologia di questo tipo di

oggetti stabilita da J. Alarcão e C. Belchior; questi ultimi proponevano di datarle al I sec. d.C.⁷

Ad Aljustrel, come a Riotinto, troviamo diverse varianti di queste lucerne. Esse possono avere i dischi lisci oppure decorati a volute.⁸ Molto spesso sono marcate sulla base.⁹ Per la loro forma furono comparate con il tipo Dressel 10 e Loeschcke 1 (da Vindonissa) del I sec. d.C. Solo gli studi di J.M. Luzón hanno permesso di correggere la datazione sulla base dei materiali archeologici provenienti da Riotinto, datati agli anni 100-150 d.C.

Questa datazione è fondata sul ritrovamento di monete.¹⁰

In questo tipo di lucerne appaiono spesso le lettere LIR, T, R CAC, CZC, accompagnate con un ornamento a foglia, oppure a ramo di palma.

Probabilmente a Riotinto erano attive contemporaneamente alcune manifatture nel periodo flavio-antoniano, come ha stabilito G.D.B. Jones. Dagli studi condotti sui materiali della necropoli di Riotinto, risulta che la decadenza delle miniere ebbe luogo negli anni 150-170 d.C. circa; il che si riflette anche nella diminuzione di ritrovamenti di lucerne.¹¹

La datazione di questo tipo di lucerne, stabilita da J.M. Luzón al II sec. d.C., è confermata dai materiali ceramici e vitrei ritrovati in una tomba a Mulva (Siviglia).

Riguardo alla nuova datazione delle lucerne di questo tipo, possiamo constatare che esemplari simili a quello di Barcellona, provenienti da Peroguarda, nel Portogallo, non possono essere anteriori alla seconda metà del I sec. d.C.¹² Probabilmente, la lucerna di Barcellona è ancora più recente,¹³ come permettono di pensare gli esemplari di lucerne (con le volute sui becchi) dello stesso tipo di pasta, conservati nel Museo Archeologico di Siviglia;¹⁴ fra esse, una è di sicura provenienza da Italica.

Lucerne simili sono anche conservate nella Collezione della contessa Lebrija, a Siviglia: tutte con decorazione geometrica ed i becchi a ventaglio.¹⁵

Negli ultimi tempi, la discussione sulle lucerne "da miniera" è stata conclusa da J.R. López Rodríguez. Questo studioso ha verificato tutti i materiali della

necropoli Valdoca, datandoli alla seconda metà del II e al III sec. d.C. . Ciò trova conferma nella datazione stratigrafica delle lucerne del tipo discusso, ritrovate recentemente a Hereña (León).¹⁶

Alla fine del II e nel III sec. d.C. furono prodotti due tipi di lucerne "da miniera". Uno di essi ben curato, con le volute sui becchi e un altro ben fabbricato, senza ornamenti. Ambedue le varianti sono conosciute nei seguenti luoghi della Penisola Iberica: Huelva e dintorni - Caclea, Faro, Lagos, Valdoca, Aljustrel, Merola, Peroguarda, Beja. A Nord di questa zona, sono conosciute a Coimbra, a Balsa e a Huerña (León). Unica lucerna "da miniera", conosciuta al di fuori della Penisola, proviene da Lixus (Marocco).

Le ricerche sulle lucerne "da miniera" compiute da J.R. López Rodríguez hanno permesso di completare la carta della distribuzione dei ritrovamenti. La datazione delle lucerne in questione è stata confermata dai ritrovamenti a Mulva (Siviglia), dalle lucerne senza volute, provenienti da Huelva, datate al III sec. d.C.¹⁷

Ci pare opportuno notare che a Salamina di Cipro è stata ritrovata una lucerna simile, che sulle spalle ha una scritta dipinta;¹⁸ purtroppo non è ben datata.

La seconda lucerna da noi studiata (nr. di inventario 15115, figg. 3, 4) non ha provenienza sicura: si sa solo che faceva parte della Collezione Fortuna, come le altre lucerne di Barcellona.¹⁹

La lucerna è molto più piccola di quella precedentemente descritta (cm. 7 per cm. 4,5); è fabbricata non accuratamente, di pasta grossolana di colore grigio, coperta da concrezioni sulla superficie. La lucerna è ovale; dell'ansa (oggi mancante), probabilmente di forma conica resta soltanto il segno dell'attacco.

Il disco è piatto, rotto presso il becco, la base è piatta.

I fori sono estremamente piccoli ed è priva di ornamenti.

La forma di questa lucerna rassomiglia a quella semplice delle lucerne "da miniera". Essa è simile a quella delle lucerne di Riotinto. Queste, però, sono più accentuamente piriformi, con le anse a banda perforata.²⁰

La lucerna di Barcellona presenta lo stesso tipo di pasta; il che permette di supporre la sua provenienza di Riotinto e di datarla al II sec. d.C.

Come nel caso della lucerna di Barcellona prima

discussa, anche questa ha somiglianze con l'esemplare di Salamina di Cipro, anche come dimensioni.²¹ Però quella cipriota è di calcare e da Th. J. Oziol è considerata come atipica.²²

A nostro avviso, però, la lucerna della collezione di Barcellona non ha la forma tipica di quelle dette "da miniera". Potremmo considerarla come imitazione di quelle in pietra e probabilmente create per uso domestico.

Le lucerne del tipo "da miniera", chiamate anche Riotinto-Aljustrel, formano un insieme interessante dei prodotti iberici locali. A Riotinto, si trova, assieme con la ceramica importata, anche terra sigillata, che era un oggetto di lusso, ma le lucerne rappresentano un prodotto locale di uso comune nella coltivazione delle miniere.²³ Le manifatture locali marcavano i loro prodotti, malgrado la produzione non fosse destinata alla esportazione, ma al consumo locale. La distribuzione delle lucerne "da miniera", soprattutto nella Penisola Iberica, è un caso di produzione che W.V. Harris ha rappresentato nel suo "modello primo", cioè distribuzione non uniforme in zona di grandi dimensioni e limitata geograficamente.²⁴

Il fenomeno delle lucerne "da miniera" mostra la versatilità della inventiva dei produttori antichi, che hanno creato la grande produzione locale iberica, per le necessità specifiche delle miniere, principalmente localizzate nel sud della Spagna e in Portogallo.²⁵ Questa produzione, costituita da piccole manifatture sparse su una vasta area, era sufficiente alla clientela locale, senza che questa dovesse rivolgersi ai grandi importatori italici e nordafricani, i cui prodotti, di alta qualità, dovevano avere prezzi troppo elevati per il mercato locale.²⁶ E' da ricordare, che le lucerne importate dal Nord Africa si sono ritrovate in alcune ville nel Sud della Spagna, centri di produzione agricola. Qui venivano anche fabbricati i contenitori e le anfore per la spedizione ed anche le lucerne di imitazione nordafricana, ma non quelle di minore qualità e più basso costo usate nelle miniere.²⁷

Le manifatture di lucerne del tipo studiato facevano parte dell'indotto delle miniere e prosperarono e decadde con esse.

L'intraprendenza di questi imprenditori ci è stata rivelata dalla scoperta di materiali così specifici, come sono le lucerne del tipo "da miniera".

¹ Vorrei ringraziare la direzione del Museo Archeologico di Barcellona e specialmente la Dr. F. Carretas, per avermi dato la possibilità di pubblicare le lucerne. Ringrazio anche il Dr. J. López Rodríguez, per avermi comunicato i risultati delle sue ricerche.

² Numero d'inventario precedente: 1984 Santa Agueda (la sede precedente del Museo di Barcellona).

³ J. ALARCÃO, E. ÉTIENNE, *Fouilles de Conimbriga I, Céramiques diverses et verres*, Paris 1976, gruppo 1, p. 95, nota 2.

⁴ IDEM, nr 21-28, pp. 96-97.

⁵ M. PONSICH, *Les lampes romaines en terre cuite de la Maurétanie Tingitane*, Rabat 1961, ill. IV, 24, p. 20 (lucerna di Lixus).

⁶ J.M. LUZÓN, *Lucernas mineras de Riotinto*, "Archivo Español de Arqueología", XL, 1967, ill. 2-8.

⁷ J. e A. ALARCÃO, *O espólio da necrópole luso-romana de Valdoca (Aljustrel)*, "Conimbriga", V, 1966, p. 26; C. BELCHIOR, *Das notas sobre lucernas da necrópole romana de Valdoca (Aljustrel)*, "Conimbriga", IX, 1970, pp. 78-79.

⁸ Per forme di ornamentazione differenti dal tipo discusso vedi J.A. FERREIRA DE ALMEIDA, *Introducao aõ estudio das lucernas romanas em Portugal*, "O Archeologo Português", Nuova Serie, II, 1953, nr 110, 111, 114-121, 124, 125, 127, 249-253, 164.

⁹ A. BALIL, *Estudios sobre lucernas romanas*, II, "Studia Arqueologica" (2), 62, 1980, p. 9.

¹⁰ LUZÓN, *op. cit.*, pp. 139-141.

¹¹ G.D.B. JONES, *The Roman Mines at Riotinto*, "Journal of Roman Studies", LXX, 1980, p. 159.

¹² J.R. LÓPEZ RODRIGUEZ, *Cuatro lucernas hispano-romanas*, in "Homenaje a C. Fernandez Chicarro", Madrid 1982, p. 385, nota 35.

¹³ J. ALARCÃO, S. DE PONTE, *Las lucernas romanas da Paço Ducal de Vila Viçosa*, "Conimbriga", XV, 1976, ill. I, 1, p. 74.

¹⁴ C. FERNÁNDEZ CHICARRO, *La colección del lucernas antiguas del Museo Arqueológico de Sevilla*, "Memorias de los Museos Arqueológicos Provinciales", XIII-XIV, 1952-1953, Madrid 1956, ill. 49, nr 7-16 ed ill. 50, nr 3, 5, 6.

¹⁵ J.R. LÓPEZ RODRIGUEZ, *Lucernas de casa de la condesa de Lebrija*, "Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología", XLVII, 1981, ill. I, nr 14-27, pp. 103-105.

¹⁶ LÓPEZ RODRIGUEZ, *Cuatro lucernas...*, *op. cit.*, nota 45.

¹⁷ IDEM, p. 383.

¹⁸ TH. J. OZIOL, J. POUILLOUX, *Salamine de Chypre. I, Les lampes*, Paris 1969, ill. 21, nr 135, p. 58.

¹⁹ Numero d'inventario precedente: 230 Santa Agueda.

²⁰ LUZÓN, *op. cit.*, ill. 10, 11 e per esempio lucerna nr 50, p. 150.

²¹ TH. J. OZIOL, *Salamine de Chypre. VII, Les lampes de Musée de Chypre*, Paris 1977, ill. 1, nr 3, pp. 13-14.

²² IDEM, p. 15, TH. H. OZIOL tenta di trovare somiglianze con le lucerne del Vicino Oriente usate nei santuari; però esse sembrano ben differenti.

²³ Sul funzionamento delle miniere ed insediamento di Riotinto vedi J.M. BLÁZQUEZ, *Poblado y necrópolis indígenas de influencia semitica*, in "Historia de España Antigua" I, Protohistoria, Madrid 1988, pp. 339-343 (p. 332 carta).

²⁴ W.V. HARRIS, *Roman terracotta Lamps. The Organization of an Industry*, "Journal of Studies", LXX, 1980, p. 129.

²⁵ J.M. BLÁZQUEZ, A. MONTENEGRO, *Economía y sociedad en la Hispania republicana*, in "Historia de España Antigua" II, Hispania Romana, Madrid 1988, sul funzionamento delle miniere pp. 225-231.

²⁶ *Ibidem*, J.M. BLÁZQUEZ, *Economía y sociedad durante la dinastía Julio-Claudia y Flavia*, pp. 381, 413-424 specialmente sulla produzione agricola e ceramista; ed anche IDEM, *Economía y sociedad de la Hispania durante las dinastías de los Antoninos y Severos*, specialmente pp. 447-476 sulla organizzazione del commercio; p. 449 carta della distribuzione delle miniere e forni di ceramica in Portogallo; sulle miniere spagnole vedi J.M. BLÁZQUEZ, *Economía de la Hispania Romana*, Bilbao 1978, pp. 275-307 e sulla Baetica pp. 489-515.

²⁷ Sulla produzione anforica "baetica", fra le pubblicazioni più significative vedi J. REMESAL RODRIGUEZ, *La economía oleícola Bética: nuevas formas de análisis*, "Archivo Español de Arqueología", 50-51, 1977-1978, sulla organizzazione della produzione vedi pp. 119-120.

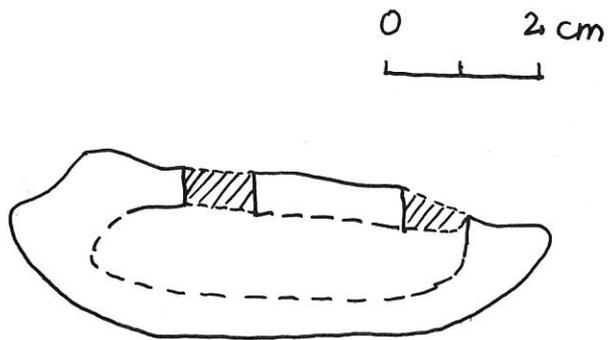
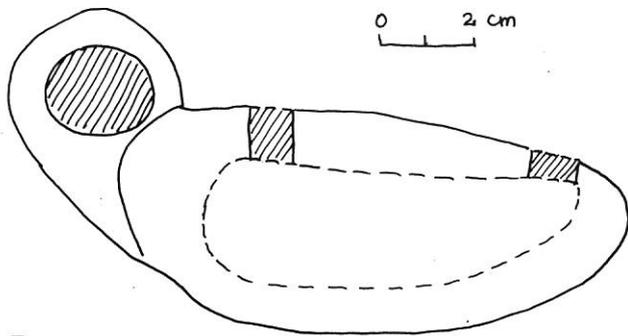
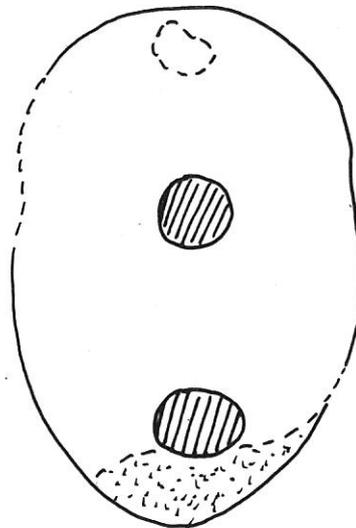
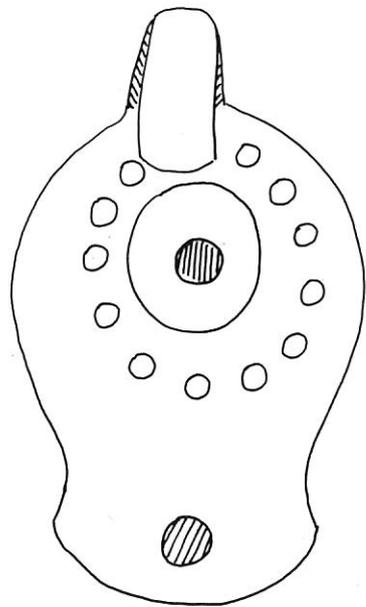


Fig. 1

Fig. 2

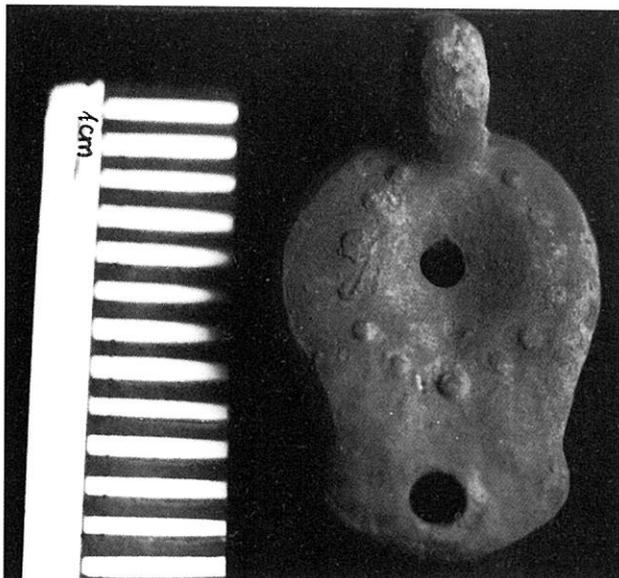


Fig. 3

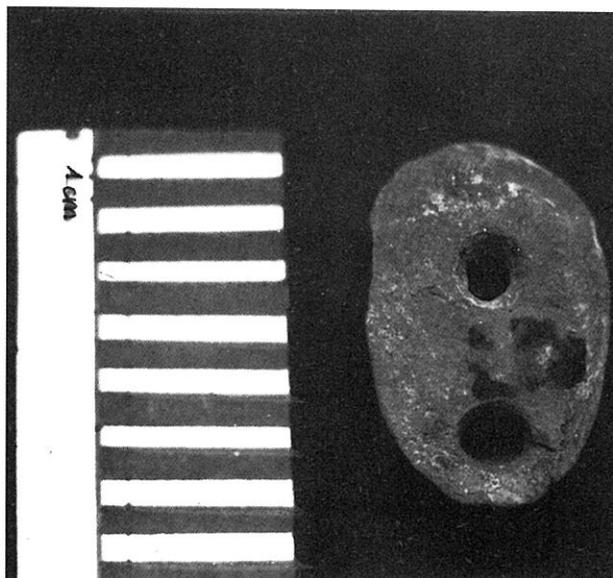


Fig. 4